

CULTURA & SPETTACOLI

Si incontrarono nel 1907 Jung e Freud, il quale presto riconobbe nel primo il proprio erede nello sviluppo del pensiero psicoanalitico. Poi, dissidi personali e dispute teoriche incrinarono i loro rapporti. La pubblicazione da parte di Jung di «Trasformazioni e simboli della libido» (1912) anticipò la rottura definitiva, avvenuta nel 1913: da allora, Jung designò il proprio metodo come «psicologia analitica» o «psicologia complessa», iniziando un'autonoma e originale avventura intellettuale.

Cadendo il 6 giugno, lunedì prossimo, il 50° anniversario della morte del terapeuta elvetico, parlo di lui con Riccardo Bernardini, professore di Psicologia Analitica all'Università di Torino e autore del recente «Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa» (Angeli editore, pp. 458, 44 €).

Fondato da Olga Fröbe-Kapteyn nei pressi di Ascona sul Lago Maggiore, l'annuale appuntamento congressuale di «Eranos» dal 1933 riunisce i maggiori studiosi di scienze umane e di religioni orientali e occidentali. Jung ne fu per oltre un ventennio il grande animatore.

Prof. Bernardini, Freud e Jung indagarono la psicologia in termini di rapporti «dinamici». Che cosa significa e, da questo punto di vista, che cosa li divide?

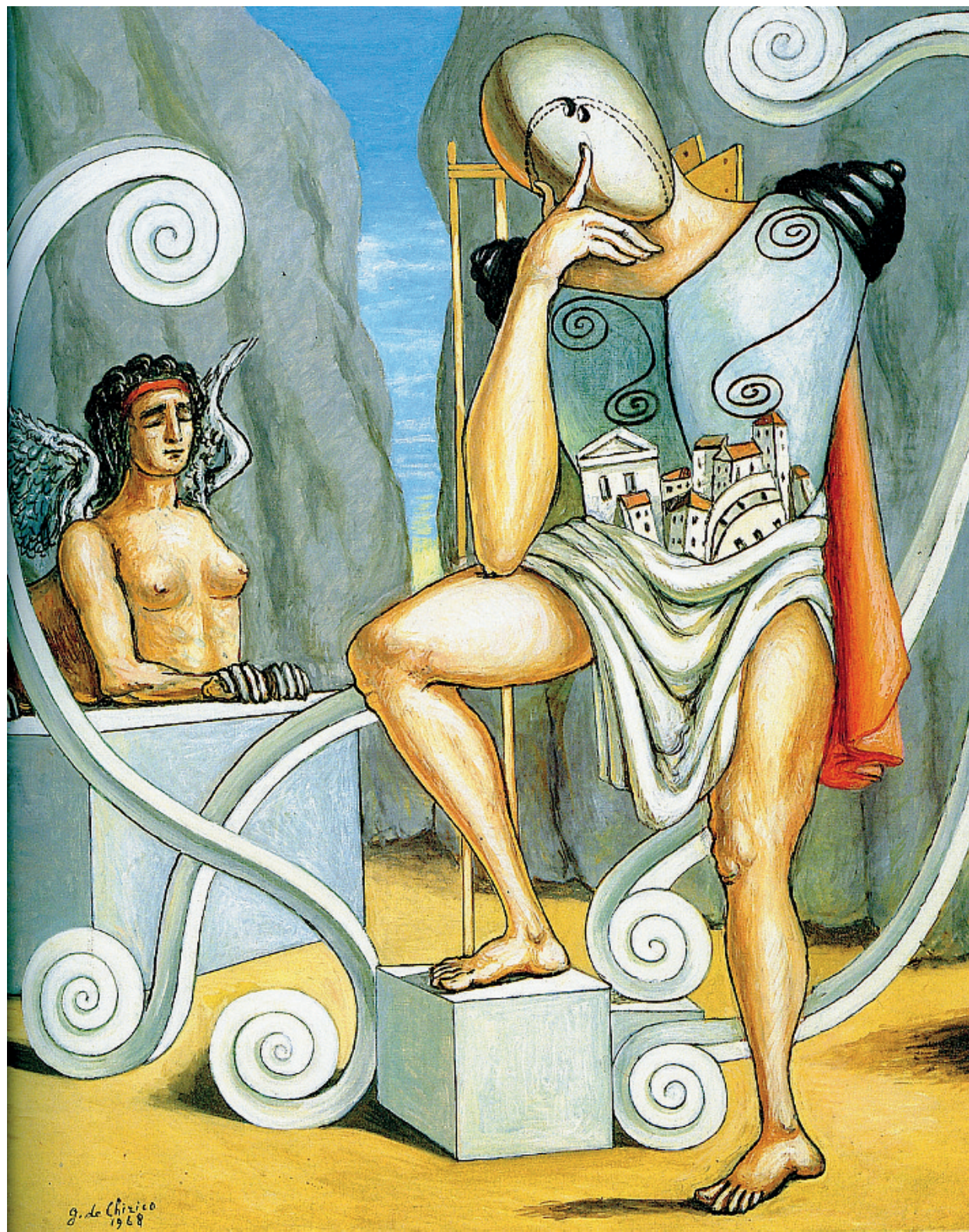
La psicologia dinamica concepisce la psiche in termini di «energia», e cioè in termini di movimento di corpi prodotto da forze che, dentro di noi, costantemente agiscono e interagiscono: essa mutua nel modello teorico della «libido» (dal latino, «desiderio») il concetto di energia proprio della fisica. Nella concezione di Freud, la libido rappresenta l'espressione dinamica nella vita psichica della pulsione sessuale; il disturbo psichico è da lui attribuito a una «stasi» o a un «ingorgo» della libido e questa stasi è spiegata «dinamicamente» attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti. Il conflitto, in cui la sessualità rappresenta sempre uno dei due termini, assume di volta in volta la forma di un drammatico antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, pulsioni di vita e pulsioni di morte. Considerando riduttiva la concezione freudiana della libido, Jung ne estese il significato.

In quali direzioni?

Insoddisfatto della connotazione unicamente sessuale con cui Freud aveva caratterizzato questa idea, Jung la intese in un senso più ampio come «pulsione vitale universale», e cioè come valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, odio, sessualità, religione. Jung, inoltre, credeva che il dinamismo della libido dovesse essere letto non solo in termini causali - l'idea freudiana di determinismo, secondo cui ogni evento psichico è determinato dagli eventi che l'hanno preceduto -, ma anche finalistici: l'energia psichica avrebbe cioè non solo una causa, ma anche uno scopo, tendendo verso un'organizzazione più alta o più completa della personalità (l'individuazione). Jung, infine, ritenne la libido responsabile anche della caratterizzazione individuale in «tipi psicologici», in base al suo movimento diretto verso il mondo esteriore, nel caso dell'estroversione, o verso il mondo interiore, nel caso dell'introversione.

Quali elementi costituiscono, secondo Jung, il nostro inconscio personale?

Non solo i contenuti penosi rimossi dalla coscienza e, pertanto, intenzionalmente dimenticati (l'inconscio freudiano), ma anche i ricordi perduti e, pertanto, non più coscienti; o, ancora, le percezioni subliminali,



Viaggiatore nei miti

■ Carl Gustav Jung (qui sopra) studiò a lungo i miti di tutte le culture. A sinistra: Giorgio De Chirico, Edipo e la Sfinge

Ad Eranos l'alba del sogno di essere un faro dell'Europa unita

Carl Jung (nato a Kesswil sul lago di Costanza nel 1875 e morto a Zurigo nel 1961) studiò a fondo il materiale mitologico, letterario e religioso d'ogni tempo e paese, compiendo viaggi in tutti i continenti, per studiarvi miti, riti e costumi. Da tutte le sue peregrinazioni Jung trasse la conclusione che esiste non soltanto un inconscio personale del singolo, ma anche un inconscio collettivo, che si esprime - nel corso dei secoli - in immagini, miti e riti che nascono in tutte le culture d'ogni epoca.

Tra le sue opere, sono da ricordare in particolare «Tipi psicologici» (1920), «Il problema spirituale del presente» (1931), «Simbolica dello spirito» (1948), «Spiegazione della natura e psiche» (1948).

Jung - spiega il professor Riccardo Bernardini - considerava le montagne svizzere come un «bastione protettivo», che, anche negli anni più bui, protesse il lavoro di Eranos, «l'unico centro congressuale internazionale attivo in Europa durante la guerra», spiega il docente italiano.

Ai convegni di Ascona parteciparono, tra molti altri, gli storici delle religioni Raffaele Pettazzoni e Mircea Eliade; gli storici del cristianesimo Ernesto Buonaiuti e Jean Daniélou; gli studiosi delle religioni del mondo classico Walter Friedrich Otto e Károly Kerényi; gli orientalisti Heinrich Zimmer e Giuseppe Tucci; i fisici Erwin Schrödinger e Max Knoll; gli ebraisti Martin Buber e Gershom Scholem; i teologi Paul Tillich e Victor White.

Il 30 marzo 1957 Carl Gustav Jung si augurava che la luce dello spirito europeo uscita da «Eranos» per così tanti anni potesse «adempiere al suo ruolo di faro di una unione europea».

Lo scienziato partecipò per la prima volta a «Eranos» come oratore nel 1933. Fino al 1951 tenne quattordici conferenze e un seminario, nel 1943 - conclude il professor Bernardini - «sul sacerdote italiano Opicino de Canistris - conosciuto per più di seicento anni semplicemente come l'Anonimo Ticinese - , una figura di grande interesse, che solo recentemente è stato riscoperto». **s. c.**

CARL GUSTAV JUNG

L'esploratore dell'inconscio rassegnato a essere postumo

Bernardini illustra l'attualità del dialogo interdisciplinare a cinquant'anni dalla morte del terapeuta elvetico

ovvero tutte quelle percezioni sensoriali che non sono sufficientemente intense per raggiungere la soglia della coscienza; e, infine, i contenuti non ancora maturi per la coscienza, ma passibili di diventarlo. Questo ultimo aspetto è uno dei più suggestivi della proposta junghiana:

Negli abissi dei ricordi perduti del preconscious e del subliminale

l'inconscio ha infatti un volto bifronte, in quanto i suoi contenuti, da un lato, rimandano al passato ma, dall'altro, anticipano il futuro. Da qui, la funzione prospettica dei sogni, che si configura come un'anticipazione di future azioni, che affiora nell'inconscio, al di là di ogni determinismo, in forma di «esercizio pre-

liminare» o di «schizzo preparatorio».

Jung riteneva la conoscenza specialistica «un terribile intoppo». Perché?

L'idea è che una sola prospettiva scientifica non basti per cogliere l'ampiezza dell'animo umano: questa idea sta alla base dell'esigenza, manifestata da Jung soprattutto dai primi anni '30, di confrontare le proprie scoperte in campo psicologico con le ricerche condotte in altri ambiti disciplinari: filosofia, storia delle religioni, antropologia, etnologia, storia dell'arte, ma anche scienze naturali, come biologia e fisica. Un dialogo interdisciplinare, quello promosso a «Eranos», mai proposto prima in ambito scientifico.

Jung pronosticò forse la propria «attualità» quando scrisse che «la gente non si accorge che raccolgo per domani quel materiale, di fatto, di

cui si avrà una terribile necessità?» Proprio così. La sua attualità è legata anche al fatto che solo in questi anni stanno venendo alla luce opere fondamentali di Jung finora sconosciute: ed è un caso unico nel panorama dei grandi pensatori del '900. Pensiamo al «Libro Rosso», so-

Nel diario intimo ora edito i nodi centrali del suo pensiero

lo recentemente pubblicato, che in forma di intimo diario testimonia una fase centrale della sua vita e della costruzione del suo pensiero. Del resto, Jung conclude una delle sue lettere scrivendo: «Per quanto mi riguarda, mi sono rassegnato a essere postumo».

Sergio Caroli